

Stereotipi linguistici

schede di Delia Vaccarello

Dal punto di vista dell'uso della lingua possiamo dire che lo stereotipo individua un luogo comune, è uno schema che orienta nel mondo e appare largamente condiviso

Dal punto di vista psicologico osserviamo che ha una funzione, ci permette di non formulare una idea basata sull'esperienza, ma al contrario ingabbia l'esperienza e la condiziona prima che abbia luogo. Attutisce l'impatto con ciò che non si conosce

Legame sentimentale

Lo stereotipo relativo all'omosessualità è uno stereotipo rigido.

Accade nella conversazione che pur portando esempi sulla base della esperienza che sconfermano lo stereotipo chi parla non ascolta neanche, perché nutre una sorta di affezione, **di legame sentimentale** con lo stereotipo stesso.

L'invenzione del nemico

Ci sono stereotipi neutri che si basano su caratteristiche innocue

ci sono stereotipi che dal punto di vista antropologico servono a inventare lo straniero visto come nemico,

e a rafforzare il gruppo di coloro che individuano un elemento come esterno e lo estromettono.

La cultura è linguaggio

Occorre riflettere su ciò di cui siamo fatti, vale a dire che **la natura dell'uomo è la cultura** come dice l'antropologo Alfred Kroeber.

E la quintessenza della cultura è il linguaggio

In Occidente la linguistica prende piede agli inizi del '900, pensiamo al lavoro di Ferdinand de Saussure, ma anche alla ripresa di questi temi in psicanalisi

Per Jacques Lacan il linguaggio ci preesiste.

Le parole e la storia

in Oriente, l'idea del Buddismo, difficile da comprendere e comunicare, è che **l'uomo è storico, costituito, intessuto da linguisticità, storicità**. Il termine Karman significa questo sostanzialmente.

La storia determina l'identità

la storia è fatta di parole.

La relazione

Ecco alcuni esempi di “frasi fatte” che ricorrono nel linguaggio comune e che hanno pronunciato i ragazzi nel corso di progetti che svolgo nelle scuole.

Tali progetti hanno per titolo “educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza” mirano a educare alla relazione con l'Altro inteso come individuo con le sue particolarità e i suoi imprevisti, non come individuo accettato a patto che risponda a requisiti di presunta “normalità”

Esempi

I gay sono contro natura

concetto implicito in frasi del tipo: i gay non sono normali, quel ragazzo è strano oppure, detto da adulti, sono preoccupato perchè mio figlio è strano

Se fossimo tutti gay la specie umana si estinguerebbe, frase falsa e dettata da ignoranza, perchè le persone omosessuali hanno una capacità generativa integra. Suona ancora più inverosimile nell'epoca in cui la riproduzione viene vissuta come non necessariamente legata al rapporto sessuale

“cosa racconti a un ragazzo che ha due genitori gay”: ha detto uno studente dandosi il ruolo di colui che deve spiegare il mondo agli altri dinanzi alla realtà, che a lui appare inconcepibile, di un nucleo con due genitori gay.

Ascoltando questa frase un altro studente ha risposto: puoi dire che ci sono cicogne e cicogne

4. I gay sono effeminati. Tale certezza trapela dall'uso al femminile di nomi maschili adottato per prendere in giro un ragazzo in quanto presunto gay. Se si chiama Enrico, chiamarlo Enrica, ad esempio. **Una variante: “Crocetta è gay, ma non si vede”**

5. Le lesbiche sono mascoline. Questi esempi mostrano come l'orientamento sessuale venga confuso con le questioni di genere. Una persona omosessuale non ha dubbi sul proprio genere, piuttosto sente una attrazione sentimentale e ed erotica verso una persona del proprio genere.

Tali esempi mostrano attraverso l'inversione, che la persona omosessuale è considerata anormale, “difettosa”, vale a dire: il gay è visto come una femminuccia, la lesbica un maschio mancato. Nel caso del gay è chiaro che omofobia e misoginia convergono. Il gay sarebbe difettoso perché una copia taroccata della donna che già vale meno.

In ogni caso rivelano che l'immaginario non accoglie la possibilità di una persona omosessuale che non sia la copia contraffatta di una etero, e neanche la possibilità che si dia una realtà omosessuale, ad es, che un uomo gay sia maschio, abbia un ruolo maschile e sia attratto da un uomo o che una donna si senta femmina, abbia un ruolo femminile e ami una donna

Il ragionamento e l'esperienza fanno vacillare il tono assoluto di queste frasi. Ma siccome sono rafforzate da una necessità interna spesso si tratta di frasi che non ammettono smentite.

Si tratta di frasi fatte che esprimono pensieri rigidi, pensieri che sono alla base di automatismi comportamentali che scattano nei gruppi con l'effetto di isolare i ragazzi-bersaglio

l'omofobia legata a questi stereotipi ha infatti una **dinamica** (tende a isolare, a tacitare, a svalutare) e una funzione (tende a rassicurare e a rafforzare una identità)

Omofobia

Cos'è l'omofobia? Non è solo l'idiosincrasia del singolo verso l'omosessuale, come la parola "fobia" lascerebbe intendere, ma è un raptus spesso sorretto da una collettività. È l'avversione di un individuo che aggredisce insieme agli altri oppure da solo ma nella convinzione di avere dalla sua molti a dargli ragione. Divide le persone che amano in "normali" e "deviate". Somiglia molto al razzismo, ma non punta il dito contro il colore della pelle, bensì contro il sentimento.

(Delia Vaccarello, Evviva la neve, mondadori, strade blu)

il raptus sorretto dalla collettività trova i suoi ancoraggi nel linguaggio, perché il linguaggio è la condizione stessa della collettività.

Lo stereotipo diffuso e condiviso mi fa intercettare immediatamente la collettività che è dalla mia parte, cioè quella giusta, è sufficiente che io sussurri la “frase fatta” a fior di labbra, o che scambi un sguardo di intesa con chi la pensa come me.

Quanto è forte la necessità di sentirsi “dalla parte giusta”?

Questa necessità viene assolta con una dinamica relazionale. Vale a dire: io sono dalla parte giusta in tanto in quanto punto il dito contro qualcuno che è “dalla parte sbagliata”

La “parte sbagliata” viene individuata facendo uso dei pensieri o giudizi rigidi veicolati dagli stereotipi.

Ancora. Ci sono frasi fatte, o battute, che servono al gruppo dei presunti normali per riconoscersi

es. **“questo accendino è frocio”** (frase tratta dalla prima ricerca Arcigay nelle scuole superiori sul bullismo omofobico)

è una frase che ha un ragionamento sottinteso

I froci non funzionano

questo accendino non funziona

questo accendino è frocio

per estensione, tutto ciò che non funziona è frocio

Noi/loro

Battute a parte, i ragazzi che arrivano a parlare di omosessualità quasi sempre utilizzano lo schema **Noi/loro**.

Vale a dire: gli omosessuali sono sempre “loro”. La prima persona plurale “noi” non include mai l'omosessualità.

Rarissimamente viene usato il voi: mi è capitato che i ragazzi chiedessero a noi operatori se fossimo omosessuali e l'idea nasceva in loro dal fatto che noi parlavamo anche di omosessualità. Sottotesto: ne parli solo se ti riguarda direttamente, chi ne parla è gay.

La regola è usare “loro”, terza persona plurale, per identificare il gruppo degli omosessuali, che sono genericamente percepiti come maschi.

Le lesbiche infatti tendono a essere non viste, e dunque non ci sono tante parole per indicarle, il termine lesbica viene ancora percepito come una parolaccia.

Dicono i ricercatori di Arcigay che hanno lavorato sul bullismo omofobico “che l'assortimento di termini rivolti contro i gay è decisamente più variegato e utilizzato rispetto ai termini rivolti contro le lesbiche”

L'uso del “loro” rivela l'atteggiamento profondo e diffuso nei confronti dell'omosessualità. “E' come se gli omosessuali fossero i cannibali dell'isola vicina” ha detto il preside dell'istituto Pacinotti di Mestre.

Le persone omosessuali sono percepite come nemiche vicinissime dalle quali occorre assolutamente differenziarsi. Questa necessità trapela anche dietro la dicitura stereotipata e molto diffusa “**essere dell'altra sponda**” per definire una persona gay o lesbica

- L'uso del “loro” ha lo scopo di allontanare fino a far sparire l'omosessualità. "Neanche un grande illusionista riuscirebbe a tanto. Far sparire nel nulla cinquecentomila ragazzi. Mezzo milione di adolescenti dai quindici ai vent'anni dei quali non sospettiamo nemmeno l'esistenza. Ragazzi che si innamorano del compagno anziché della compagna di banco. Che la notte, stringendo il cuscino, sognano Richard Gere anziché Kim Basinger. Che si ritrovano il cuore in gola incontrando all'improvviso il giornalaio invece dell'affascinante signora della porta accanto." (Incipit "Ragazzi che amano ragazzi. 1991-2011", Pier Giorgio Paterlini)

Il caso

Sul fronte degli insegnanti uno degli stereotipi più potenti consiste nell'utilizzo della parola “caso”.

Se gli insegnanti parlano di alunni omosessuali, spesso dicono: in quella classe abbiamo avuto “un caso”. Il termine caso rimanda a:

- caso, nel senso di presenza casuale, occasionale
- caso, nel senso di eccezione alla regola
- in altri contesti si usa quando si parla di malattie: es. da La nazione del giorno 8 ottobre

“Prato, 8 ottobre 2014 - **Un caso di epatite** A alla scuola primaria Puccini di via Guerra.

E se i “cannibali” fossimo “noi”?

Lo stereotipo non si smonta lavorando solo sulla lingua.

Il legame sentimentale che un parlante avverte nei confronti dello stereotipo è dettato dal bisogno e da una ingannevole idea di forza.

Lo stereotipo linguistico fornisce rassicurazione, conferma che chi parla si trova dalla parte giusta. E serve a mantenere una distanza tra i “Noi” e i “loro” esiliando i “loro” nell'isola vicina vedendoli come “cannibali”

Questa rassicurazione non funziona sempre, può succedere che i “loro”, i cannibali, prendano la nave e approdino sulle sponde dei “noi”

Fuor di metafora:

Quando un ragazzo si scopre gay dove si situa, tra i “noi” o tra i “loro”?

Che tipo di problemi identitari possono sorgere in lui? Si percepirà a compartimenti stagni? Scisso?

Quando una ragazza scopre che sua sorella è lesbica come si sentirà rispetto al gruppo che esilia gli omosessuali?

Occorre dunque lavorare sulla relazione, sulla possibilità di sentirsi nel giusto senza avvertire l'urgenza di confinare chi appare “diverso” nella categoria della persona difettosa, non funzionante, sbagliata

Con quali effetti? Il linguaggio si trasformerà insieme alla relazione.

Il ragazzo che risponde “*ci sono cicogne e cicogne*” all'altro che dice “cosa racconti a un ragazzo che ha due genitori gay”? fa capire che siamo tutti pari pur nelle differenze

Nel rapporto con i ragazzi, occorre con tecnica socratica tirar fuori in ciascuno la capacità di esprimere e valorizzare se stessi (Achenbach, La consulenza filosofica). Occorre ascoltare e saper far parlare

I progetti che svolgo “educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza” - mirano a far emergere le particolarità di ognuno, dando a ciascuno la possibilità di parola a partire dal proprio corpo, dal proprio vissuto, dalla propria origine, erodendo la necessità di sentirsi forti solo schiacciando il presunto debole.

Non sono progetti mirati sull'omofobia, ma sulla relazione come azioni di contrasto alle discriminazioni

Non è ciò che io dico in classe che arriva come un tesoro ai ragazzi, ma è ciò che ogni ragazzo riesce a dire di se stesso a voce alta a diventare una conquista inestimabile.

Favorire l'espressione personale è la via maestra per fare buoni progetti contro le discriminazioni.

Il passaggio è fondamentale: se riescono a vedere se stessi e vengono visti e riconosciuti imparano cosa vuol dire rispetto. E qui l'educazione sentimentale diventa educazione alla libertà.

Se i discorsi non sono calati dall'alto, ma sono i ragazzi a parlare a partire da sé, le parole sgorgano con semplicità

“Sto bene nel mio corpo”

Concludo con le parole di un ragazzo che al termine di uno dei laboratori ha detto:

“Io sto bene nel mio corpo, e non potrei averne un altro. Nessuno può volere da me che io sia diverso. Se offendono un ragazzo o una ragazza diversi da me, neri, lesbiche, gay, immigrati, pieni di piercing, io mi sento male, mi sembra di ricevere un colpo allo stomaco. Cerco di farli smettere”.